





Datazione: XVI secolo – secondo quarto.

Area geografica: Italia settentrionale, Bologna.

Segnatura di collocazione: 16.K.VII.29.

Sannazzaro, Iacopo, *Arcadia di m. Giacomo Sanazaro con la gionta*, ([Toscolano Maderno] : P. Alex. Pag. Benacenses. F. Bena. V. V.), 158x90x25 mm.

Cuoio di bazzana marrone su cartone decorato a secco e in oro. Cornice caratterizzata da foglie d'edera e da minute stelle. Specchio provvisto di decoro a placca (130x60 mm) raffigurante motivi muti di gusto orientaleggiante: il putto alato a piena figura con arco in equilibrio sul globo al piatto anteriore, la Fortuna su quello posteriore. Tracce di due coppie di lacci. Scompartimenti ornati con filetti incrociati e quattro stelline negli scompartimenti del dorso. Capitello di testa munito di anima circolare avvolta da fili in canapa e in seta rosa e azzurro in testa, scomparso al piede. Cucitura su tre nervi. Indorsatura realizzata tramite alette cartacee orizzontali. Rimboocchi rifilati con discreta cura; risvolti laterali collocati sopra quelli di testa e di piede. Carte di guardia bianche. Tagli dorati e incisi. Stato di conservazione: mediocre - discreto. Piatto anteriore in fase di distacco. Spellature ai quadranti. Angoli ricurvi.

Il genere di decoro a placca<sup>1</sup> propone di assegnare la legatura pubblicata<sup>2</sup> al secondo quarto del XVI secolo, eseguita a Bologna. Numerose piastre ad arabeschi sono state utilizzate dai legatori felsinei da questo periodo in poi, in oro su cuoio di capra marrone o meno frequentemente, su capretto. Lo scopo è stato quello di produrre un ricco effetto ornamentale, evitando così l'elevato numero di ripetute impressioni. Sembra siano state ottenute tramite fusione<sup>3</sup> e non incisione: esemplari identici potevano quindi essere in possesso di botteghe diverse.

In evidenza per i manufatti nostrani del periodo la Fortuna, figura simbolica impressa con intento decorativo al centro delle coperte, secondo l'iconografia classica della divinità femminile: con i capelli sciolti sulla nuca e la vela al vento, sola o in equilibrio sul dorso di un delfino. Quest'ultima immagine è, in Italia, la più diffusa; l'aspetto della Fortuna che i legatori italiani amano far risaltare è la fuggevolezza, perciò la mettono sul dorso di un delfino, simbolo della velocità<sup>4</sup>. Di essa, si conoscono numerose versioni nelle varianti maschile e femminile.

In Italia la Fortuna si trova prevalentemente su legature in marocchino bruno o rossiccio, ma anche bianco della prima metà del XVI secolo, eseguite a Venezia, Padova e Bologna. In diverse legature prodotte nelle Fiandre<sup>5</sup> nel Cinquecento l'immagine della dea, incisa su placca, assume maggiori dimensioni rispetto al modello italiano, occupando buona parte del piatto. Il motivo della Fortuna è stato adottato anche in Germania, nel secolo XVI, come testimonia un esemplare presentato da J. Stockbauer<sup>6</sup>: si tratta di una legatura della seconda metà del secolo con l'immagine della Fortuna senza delfino, riccamente decorata, verosimilmente eseguita da Kaspar Meuser su *Kirchen Calender, Caspar Goldtwurm Athesinus, Gedruckt zu Franckfort a.m., Bey Christian Equenolff Erben, 1574.*



1

HOBSON – QUAQUARELLI 1998, n. 47, Serafino Aquilano, *Opere*, Vinegia, dicembre 1534. Cfr. anche A 247 e HOBSON – QUAQUARELLI 1998, n. 43, 44, 45, 46, 48, 49, 50.

<sup>2</sup> DE MARINIS 1960, II, n. 1353.

<sup>3</sup> FOGELMARK 1990. Minuziosi studi effettuati da Staffan Fogelmark hanno rettificato numerose cognizioni sulle antiche piastre impresse a secco: è stato ad esempio, accertato che i legatori talvolta utilizzavano contemporaneamente e con minor costo due placche, una per il piatto anteriore e l'altra per quello posteriore. Secondo lo studioso che ha fornito un notevole contributo alla conoscenza degli aspetti tecnici dell'impressione delle placche antiche, sussistono ancora molte incertezze sul loro impiego: non è chiaro, ad esempio, a partire da quale dimensione una placca necessiti di una pressa e in quale modo essa venga impressa.

<sup>4</sup> HOBSON 1989, p. 163. Cfr. 16.M.V.5.

<sup>5</sup> GID - LAFFITTE 1997, n. 89.

<sup>6</sup> STOCKBAUER 1881, Tafel XXVIII. Cfr. Anche Lodi, Biblioteca Laudense, II.N.136, Entzelt, Christoph, *De re metallica, hoc est, de origine, Varietate, & natura corporum metallicorum, lapidum, gemmarum, atque aliarum, quae ex fodinis eruuntur, rerum, ad medicinae usum deseruientium, libri 3. Autore Christophoro Encelio salueldensi*, Franc., Apud Chr. Egenolphum, [1551]. Provenienza: Biblioteca Fagnani.